

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baciocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione Bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vleusseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilio. E. Dufresno

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 9 SETTEMBRE.

« Si legge nel *Moniteur du soir* (Giornale Ufficiale) in data del primo andante l'importantissimo articolo, che segue.

« Gli affari d' Italia assumono un' aspetto più serio.

« Il Gabinetto Austriaco dopo aver fatto lungamente attendere la sua risposta alle proposizioni della Francia, e dell' Inghilterra, ricusa di accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la questione è risolta dal fatto: che la Lombardia è rientrata sotto la mano dell' Austria; e che spetta all' Imperatore di trattare direttamente, e senza mediatori, la pace col Re di Piemonte. Si concepisce facilmente quale sarebbe la pace fra il vincitore, ed il vinto. »

« È evidente, che l' Austria tiene questo linguaggio, perchè calcola sugli interni ostacoli, che suppone, che debbano paralizzare l' azione della Repubblica Francese. Ma l' Austria si forma una strana illusione. La Repubblica è troppo impegnata in questo affare, perchè abbia a ritirarsene. Il potere esecutivo nella stessa precedenza di questo rifiuto, dispone già i mezzi di sostenere alla circostanza colle armi la politica della Francia; e la risposta del Gabinetto Austriaco ha dato una nuova attività a questi apparecchi.

« L' Armata delle Alpi è rinforzata da una quinta divisione, che terrà il quartiere generale provvisoriamente a Dijon, e sembra deciso che se prima che termini l' Armistizio l' Austria non dia una risposta più soddisfacente, la nostra armata supererà le frontiere, e verrà a prestare il suo ajuto all' Armata piemontese.

« Noi speriamo ancora che il Gabinetto Aulico (fatto senno), comprenderà, che dal 24. febbrajo in poi la questione italiana è divenuta una questione essenzialmente francese, che la indipendenza dell' Italia nel miglior modo possibile è posta sotto la quarentantia degli imprigni, e della dignità della Francia, e che la Repubblica non può consentire d' inaugurare il suo apparire al mondo con una di quelle debolezze, che hanno perduto al monarchia. »

« Ma se l' Austria persistesse nel suo accieciamento, null' altro ci resterebbe, che provarle, che i figli dei soldati d' Areole, e di Lodi non degenerarono affatto dai loro padri. »

L' ESTAFETTE, in data del 2 corrente, riferisce in questi termini la risposta che il General Cavaignac ha dato al Signor Mengaldo generale della guardia nazionale di Venezia. « Che la Francia aveva offerta la sua mediazione all' Austria sulla base invariabile dell' allineamento degli stati italiani: che egli sperava che quella mediazione non si sarebbe ricusata; che al contrario vi sarebbe la guerra. Non sarei io solo (ha aggiunto il generale) che vorrei allora la guerra, ma sarebbe dichiarata con un decreto dell' Assemblea Nazionale. »

« Scrivete ai vostri compatriotti di resistere il più lungamente possibile, e date alle mie parole la più estesa pubblicità. »

Il General Mengaldo ha fatto conoscere immediatamente a Venezia il suo gentile accoglimento e la risoluzione del governo francese. »

Notizie ulteriori di Parigi del 2 alla sera.

« Le voci d' intervento acquistano una grande importanza. L' articolo del *Moniteur*, e molti altri pronunciatisi nello stesso senso sembrano dar causa vinta ai partigiani dell' intervento armato. All' Assemblea Nazionale non si parla che della risposta del Generale Cavaignac al rappresentante di Venezia. Diecimila uomini occuperebbero questa città, mentre l' armata di osservazione passerebbe le Alpi. Alcuni rappresentanti la sostengono caldamente, e paiono felici della simpatia, che si è manifestata in favore della causa italiana. »

CIVITAVECCHIA 8 Settembre ore 2 pom.

Alcuni viaggiatori, giunti da Marsiglia questa mattina col S. Giorgio, hanno riferito, che al momento della loro partenza (5 settembre) s' imbarcavano truppe per l' Italia, presso a poco 4000 uomini da condursi da quattro fregate a vapore. Ciò in seguito di ordini del Governo di Francia.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BOLOGNA 5 Settembre.

Dallo stato in cui ti scrissi ritrovarsi Bologna avrai argomentato facilmente che non potea durarvi. Ieri per caso avvenne un fatto, che schiuse quella bile di cui erano piene le milizie qui stanziato contro quella ciurma, che faceva con impudenza inaudita orribili uccisioni. Uno scellerato circa le ore 6 e mezza pomeridiane nella Piazza di S. Petronio in mezzo a popolo non raro esplose un colpo di pistola alla schiena di un Brigadiere di Carabinieri, che fortunatamente ne ricevette leggiera ferita. I Camerati di esso inseguirono l' assassino, che rifuggiavasi nella Chiesa di S. Pietro da dove fu tratto subito, ed a stento per opera di alcuni, e specialmente del Colonnello Belluzzi salvato dal furor militare. Il popolo si disperse spaventato, tutte le botteghe furono chiuse in un momento, ed i soldati d' ogni corpo furono chiamati sotto le armi. Verso le ore 7 nella Piazza erano apprestati due cannoni: l' uno che guardava verso la contrada *Cantoni dei fiori* ossia verso la Piazza S. Pietro, l' altro verso la parte opposta via di S. Mammolo. Molte, e forti pattuglie di fanteria, e cavalleria percorreano la città deserta, e lo spavento era eccessivo.

Nella mattina era uscito un editto firmato dal Cardinal Amat come Presidente del *Commissariato straordinario di Stato per le 4 Legazioni*, e dai Sigg. Gaetano Zucchini, e G. Torquato Fabri in cui si promettevano tutte quelle cose belle, che ognuno giungendo ad un Governo promette, e niuno rende per proprio difetto, o perchè gli altri non rispondono alle buone volontà dei Governanti. Diceasi come fatto avvenuto, che il Cardinale amante della quiete, e bramoso di conservarsi l' amore di tutta la gente Bolognese avesse chiamati alcuni Capi de' Popolani, e pregatili a troncare lo spettacolo tremendo delle continue uccisioni, e che questi Capi mostrando una lunga lista di proscritti dicessero salvar loro la vita purchè esulassero da Bologna entro 24 ore, ma cinque di cui non apparivano i nomi essere assolutamente decisi di voler uccidere; dippiù poneano come altra condizione la custodia delle carceri che le guardie popolane, e non altre doveano tenere.

Verso le 8 uscì un altro Editto del Cardinal Presidente in cui annunciava essere cessata la necessità nazionale che il popolo tutto fosse armato, doversi mantenere la quiete, e l' ordine da quelle persone che ne fossero designate, e coloro che riteneano armi essere soggetti alle pene comminate dalla legge. Ciò presso a poco conteneva un editto, che ognuno pensava dover essere di tal natura da spaventare coloro, che per impunità sono estremamente baldanzosi. Le pattuglie nel corso della notte furono più numerose, e più forti. Alla ora una antim. vi fu allarme generale, ma falso, si dicea che la ciurma erasi impadronita di un cannone posto alla Montagnola, avea ritenuti li cannonieri civili, e ripararsi in numero di 1000, e più per far impeto sulle truppe. La cosa era al contrario. Esponeano secondo il solito essere pieni di ottime intenzioni, e nell' indimani voler deporre le armi. Alle tre le truppe erano tornate ne' loro quartieri, e tolti dalla piazza i cannoni.

In questa mattina si sono eseguiti dai Carabinieri con meraviglioso coraggio molti arresti degli *Ammaz-*

zatori. Le truppe chieggono, che oggi stesso sia giustiziato colui, che attentò alla vita del Brigadiere. Ciò sarebbe giusto, e proficuo, ma non puossi sapere se l' antica inerzia prevalga al dovere.

La Civica Bolognese non ebbe nei fatti di jeri se non tenuissima parte. Temè, e non a torto, che le disposizioni governative sarebbero state sì fiacche da lasciarli nuovamente esposti al massacro.

I popolani tengono ancora in unione alle truppe regolari le Porte della città. Non sappiamo a quali altre scene luttuose ci riserbi la fiacchezza de' Governanti. Coloro che al mostrarsi della Forza militare da leoni erano divenuti agnelli, vedendo che nulla opossa riprenderanno più forte la loro baldanza.

Oggi si attendono gli Svizzeri che stanno in Imola, ma la loro venuta non farà che dimostrar più chiaramente la debolezza di quei, che siedono al Governo. Le truppe che qui stanziato sono circa 8 mila uomini con cavalleria: basterebbero a metter freno non alla ciurma, ma ad una città di 100 mila abitanti.

— Leggesi all' isola ne' muri un appello ai Corpi franchi stanziati in Bologna, proveniente da Modena, acciò essi vadano là a discacciare il Duca che esercita con istraordinaria irrisione atti della più perfida tirannia contro i cittadini suoi sudditi.

PALERMO 1 Settembre.

Nel momento di chiedere la lettera Palermo è in festa. — Ci è giunta la nuova che 9 legni da guerra muovono oggi da Napoli con truppe, per riunirsi agli altri 14 legni che sono a Reggio e tentano un colpo sulla Sicilia. Comanda la spedizione il General Filangeri. Siamo andati alle Camere a dare questo annunzio. — Siamo stati accolti con lunghi e fragorosi applausi. — Questa sera vi sarà illuminazione di gioia. — Domani col Presidente del Regno passeremo rivista a tutta la forza armata. L' entusiasmo è generale. Col telegrafo abbiamo avvisato tutta l' isola. — Io tripudio di gioia. — Noi siamo in permanenza al ministero. — Vengan pure questi iniqui e codardi e vedranno come sapremo fare. — Ho il cuore pieno di buone speranze; son contento di trovarmi al ministero. — Nelle truppe che ieri s' imbarcavano vi sono i due reggimenti svizzeri.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 6 Settembre.

Ieri ed oggi tutto qui serba apparenza di tranquillità. La forza pubblica d' ogni arma invigila severamente alla conservazione dell' ordine, che non fu in alcuno istante turbato.

Ordine del Giorno

Militi Cittadini e Popolani.

Fra' nostri doveri, primo è quello di tutelare la sicurezza de' Cittadini, l' ordine e la quiete interna, poichè se neghittosi restassimo tutti dinanzi ai delitti che contaminano la patria, indarno avremmo afferrate le spade, indarno dal governo avremmo invocate le armi. Mostriamo tutti Civici e Popolani che noi le armi impugnammo per la indipendenza e la libertà, e che noi le conservammo per frenare il disordine, per tutelare le nostre franchigie. Nè voi, Popolani di riserva, le cui generose virtù hanno svegliato nel mio cuore tanto affetto per voi, abbiate l' animo agitato da vani sospetti, perchè nulla vi debbe esser di comune fra voi, e coloro che violentemente pongono la mano negli averi e nel sangue altrui. Uno solo è lo spirito che anima il Governo, l' ordine e la sicurezza interna; e noi tutti dobbiamo mostrargli che al colpevole noi non lasciamo riposo, che col delitto noi non transigiamo, che noi non confondiamo la causa degli assassini con quella santissi-

ma del popolo. Tutti oggi concordi, unanimi mostratevi attorno ai vostri capi, tutti ad una voce domandate giustizia, ed offrite per sostenerla le vostre braccia, e i vostri petti. Una Città, che solo perchè volle seppellire lo straniero, saprà concordare se il voglia soffocare il delitto.

Dalla Residenza del Comando Generale il 5 settembre 1848.

Il f. f. di Colonnello Comandante
PEPOLI

BOLOGNESI!

La vostra Città, maestra antichissima di sapienza e di civiltà; la vostra città che recentemente si è sublimata a gloria imperitura è stata a' passati giorni funestata da una mano di gente perduta, scatenata forse dai nemici del bene e dell'onore dell'Italia. Cittadini e Popolani onorati! Voi nemici della tirannide, Voi soldati della libertà piegherete dunque il collo a questa inaudita maniera di tirannide? Dovrà dunque la civiltà cedere il seggio alla barbarie qui in Bologna, nell'anno dell'italico risorgimento?

Popolani onorati! Non vi lasciate ingannare da chi va sussurrando che si pensa a disarmarvi. Il Governo vuole invece ordinarvi a Milizia civica in modo acconcio a rialzare la dignità vostra.

Noi usiamo legalmente della forza solo per ridurre in potere della giustizia i delinquenti sovvertitori di tutti gli ordini civili, conculcatori di ogni legge morale. Noi intendiamo che le armi possano esser portate anche da voi, onesti popolani, che ne avete ricevuta regolare facoltà, ma colle discipline con cui le portano tutte le onorate milizie. Il Governo vuole impedire e punire i delitti a termini di legge, e siamo certi che sarete sempre uniti alla Civica ed alle benemerite truppe d'ogni arma a questo fine a cui ogni uomo d'onore deve intendere risolutamente.

Bolognesi! proseguite ad avere confidenza in Noi, ed abbiate in voi medesimi, e verrà ristabilito l'ordine pubblico e l'impero della legge.

Bologna 5 settembre 1848.

LUIGI CARD. AMAT

Il Commissario Supremo di Stato per le quattro Legazioni

Considerando che il Dicastero della Polizia è scomposto, e quasi annullato, e che urge ugualmente il ricomporlo e costituirlo;

Considerando, che simigliante Dicastero deve essere ordinato in armonia colle nostre libere istituzioni ed a fine di civiltà e di vera sicurezza pubblica;

Considerando, che i benemeriti cittadini i quali in momenti gravissimi hanno fatto parte del Comitato di salute pubblica e per ingegno e per dottrina delle scienze sociali, e per sapienza delle peculiari circostanze di questa Città e conoscenza delle persone sono idonei più che altri a compilare un progetto di bene ordinata e civile polizia,

Abbiamo determinato quanto segue:

È istituita una Commissione di cittadini incaricata di presentare simigliante progetto nel più breve termine possibile.

Questa Commissione è composta dei Signori:

Professore *Silvestro Gherardi* — Marchese *Gioacchino Napoleone Pepoli* — Dottor *Giovanni Ercolani* — Conte *Oreste Biancoli* — Professore *Gabriello Rossi* — Conte *Filippo Agucchi* — Avvocato *Ulisse Cassarini* — Dottor *Matteo Pedrini* — Maggiore *Filippo Lisi* — Sottotenente *Domenico Frezzolini* — Ingegnere *Ermolao Conti* — Avvocato *Vincenzo Piana*.

Bologna 5 settembre 1848.

Pel Commissariato Supremo

Il Presidente

L. CARD. AMAT

(Gazz. di Bologna)

FEBBRAIA 5 Settembre.

Il giorno 4 sonosi del tutto ritirati gli austriaci da Ponte Lagoscuro, ed hanno restituite le armi alla Guardia Civica.

VENEZIA 3 Settembre

A S. Em. il sig. Cardinale Patriarca di Venezia.

Eminenza!

Il Governo dirige ai parrochi di questa città la circolare, che ha l'onore di comunicarvi.

Corroboratela, Eminenza, della Vostra autorità pontificale.

Venezia, 2 settembre 1848.

MANIN.

N. 1337.

Il Governo Provvisorio di Venezia

Ai reverendissimi parrochi di Venezia.

L'erario è esausto: i grandi bisogni della patria in-crudeliscono. La religione acquista l'arma della carità.

Nelle ore in cui la chiesa è più frequentata, e le preghiere sono più intense, alzerete la voce, implorando dal Dio degli eserciti l'aiuto a Venezia. Indi intimerete ai fedeli la elemosina per la patria, e voi stesso, reverendissimo parroco, andrete a raccogliera per la vostra chiesa. E ciò ogni giorno, specialmente nei festivi, sino a che dura la presente guerra.

Le somme raccolte le farete consegnare alla cassa Centrale del Governo ogni lunedì.

La vostra pietà cittadina mi garantisce la puntuale esecuzione di quest'ordine governativo.

Venezia, 2 Settembre 1848.

MANIN (Gazz. di Venezia.)

Ieri giunse a Venezia una compagnia di volontari anconitani, ben armati, ben vestiti, in ottima condizione di salute e di spirito: è un'avanguardia di altri che perverranno da quella italianissima città per combattere la santa guerra dopo che sono stati fuori di azione per qualche tempo in seguito ai disastri di Vicenza.

(Indipendente)

TORINO 4 Settembre.

Leggiamo nella *Concordia*, la seduta tenuta il giorno 3 alle 4 pomeridiane al Circolo Politico Nazionale di Torino, in cui il cittadino Domenico Carutti relatore della Commissione incaricata di riferire intorno ai recenti fatti di Genova lesse la sua relazione di quanto vi occorre, terminava con le seguenti parole:

» I Membri della Commissione da voi eletta per ragguagliarvi degli ultimi avvenimenti di Genova sottopongono perciò alle vostre deliberazioni le seguenti tre proposte:

1. Il Circolo Politico protesta altamente contro l'atto arbitrario, violento ed illegale commesso nella persona del sig. Filippo De Boni,

2. Il Circolo Politico manifesta con apposito indirizzo la sua gratitudine ai Genovesi per la resistenza opposta agli ordini incostituzionali del potere imputando il Ministero stesso di quanto fosse per avventura in quella dimostrazione accaduto di men decoroso.

3. S'incarica la presidenza di significare al socio onorario Lorenzo Pareto la simpatia del Circolo Polico per l'energico e prudente suo contegno nella notte del 1 settembre.

(Concordia.)

— Ieri mattina partiva alla volta di Genova il ministro dell'interno.

— Abbiamo fondati motivi di credere che l'illustre generale Changarnier, comandante in capo, nel momento, della guardia nazionale di Parigi, abbia accettato, col consenso del governo francese, il comando del nostro esercito.

— Il generale Sonnaz, governatore, di Genova, ha data la dimissione di quest'ultimo posto: essa venne accettata.

Il conte di Castagneto è partito domenica (26 scorso agosto) da Alessandria, nè più vi fece ritorno.

Risorgimento.

GENOVA 5 Settembre.

— Nella scorsa notte, ad un'ora e mezzo circa giungeva fra noi l'atteso Filippo De Boni. Molte persone mosse ad incontrarlo lo accoglievano con viviva, condannando così nuovamente l'illegalissimo sfratto ordinato dal cadente ministero Pinelli.

(Pens. Ital.)

— Sappiamo da buona fonte che gli austriaci hanno restituito il parco di assedio che volevano ritenere sino alla resa di Venezia.

Corr. Merc.)

6 Settembre.

Lorenzo Pareto chiese d'essere sostituito nel comando di fatto ch'egli ha assunto della Civica, per forza delle circostanze.

— Si attende il Generale Garibaldi.

— Lettere autorevoli, ed un decreto di Wimpfe, oggi recato dalla *Gazzetta di Milano*, ci accertano che in Milano si rinnovarono le agitazioni del Gennaio scorso, sempre col divieto di fumare che il popolo fece a varj militari. Ebbero luogo serj tumulti e corse il sangue.

(Corr. Merc.)

FIRENZE 7 Settembre.

Le determinazioni prese dal Governo circa il modo di ricondurre a tranquillità e ad ordine la città di Livorno possono essere manifeste per la semplice relazione che qui ne facciamo.

Una Deputazione di Livornesi recavasi ieri in Firenze per esprimere la ferma intenzione della loro città di tornare all'ordine ed alla quiete, e ricongiungersi così alla famiglia toscana.

Il Governo del Granduca affrettando coi suoi voti questo momento per il bene di Livorno, della Toscana e dell'Italia, mentre ha confermato la promessa già ripetutamente fatta a nome del Principe, e dal Principe stesso, che un oblio generale di tutti i fatti commessi avrebbe accresciuta la letizia della città di Livorno subitochè fosse rientrata nello stato legale, ha prese le seguenti disposizioni per creare in detta città una forza cittadina capace di assicurare il mantenimento dell'ordine. A tale oggetto ha inviato al Gonfaloniere provviso-

rie di Livorno un Sovrano Decreto col quale viene sciolta la attuale Guardia civica, e quindi ha incaricato il Municipio cui ha dato facoltà di aggiungersi all'uopo quelle persone che crederà più opportune, di organizzare una Guardia provvisoria, la quale potrà in seguito venir fatta Guardia civica definitiva mediante la Sovrana approvazione, ove sia trovata costituita a forma della Legge. Contemporaneamente ha raccomandato ai componenti il Magistrato civico, come a quelle persone, che ad esso saranno aggiunte, d'impegnarsi con ogni zelo, e di adoperare ogni mezzo perchè l'ordine venga ristabilito nella città.

Questa mattina è partita con un convoglio speciale alla volta di Pisa S. A. R. il Granduca, accompagnata dai Ministri dell'Interno e della Guerra.

(Gazz. di Firenze.)

LIVORNO 4 Settembre.

Il Torres ha sciolto la Commissione di Governo, poi si è saputo che il Torres non è il Generale della Legione Polacca, come si asseriva - La Legione Polacca ha protestato, dicendo che essa è arrolata per combattere a Venezia per la Indipendenza Italiana, e della stessa Polonia, e che non intende di immischiarsi nei disordini di Livorno - Torres è dimesso, ed il Comitato riprende la direzione del movimento. Nella sera la truppa rimasta nei forti capitola per mancanza di viveri - I forti sono guardati dal Popolo, misti ai soldati.

(Patria.)

Il signor Generale Torres aveva stipulato la seguente.

CONVENZIONE

Tra il Signor Costa Reghini Tenente-Colonnello delle truppe attive toscane, attuale Comandante della Fortezza Porta-Murata, ed il Cavalier Generale Torres comandante della Forza-Armata Popolare in Livorno.

Oggi 4 settembre 1848, essendo la Città di Livorno in mano del Popolo, in quanto che la Fortezza soprannominata sarebbe in potere della truppa, e volendosi in qualunque costo evitare che una seconda volta scorra il sangue toscano per mano di fratelli, si è convenuto che da questo momento:

1. Sarà interamente ristabilita la buona armonia tra Popolo e Truppa, ed a quest'effetto i corpi di linea dell'esercito di S. A. R. il Gran-Duca Leopoldo II di Toscana ritorneranno immediatamente in Città a rioccupare i loro quartieri, non potendone rimanere veruno di essi alla guardia del Forte, meno il corpo speciale d'artiglieria in quell'istesso numero che conta in oggi.

2. A vece della truppa di linea entreranno alla guardia del Forte 100 individui della guardia-civica, ed un 100 circa di profughi-polacchi che formano in oggi la compagnia di guide del Generale Torrès.

3. Non avrà luogo la benchè menoma alterazione nelle istituzioni governamentali del paese per quanto spetti all'esigenza della fedeltà e nell'istesso tempo forte Città di Livorno che sa in ogni caso farsi rispettare. Di ciò facendosi constare all'effetto di tranquillare la delicata suscettibilità del citato Signor Tenente-Colonnello Costa Reghini, la cui devozione e fedeltà al Principe riceve così un meritato encomio.

4. Resta con ciò inteso che il Popolo non cesserà dal credere essere cosa doverosa e retta che la truppa ben disciplinata deve stare agli ordini de' suoi superiori.

5. Che le guardie della Città sieno indistintamente miste di civici, riserva e truppa.

Ed in attestato della reciproca buona intenzione e volontà di conservare in ogni caso la quiete pubblica e la buona unione tra tutti i membri della famiglia toscana si sono segnati in calce della presente convenzione.

TORRÈS Cavaliere Generale - COSTA REGHINI Tenente-Colonnello - A. ALIETTI Capitano - D. ULACCO Capitano d'Artiglieria - F. PONIANI Capitano L. ROMEI Capitano.

Come dall'Originale

COSTA REGHINI.

Invitato a presentarmi ad una deputazione di Ufficiali Civici, composta dei Sigg. Tenente Ferdinando Magagnini, Tenente Sabino Toccafondi, sotto-Tenente Ferdinando Retali, e Caporale Ignazio Regnyer, per trattare di cose relative alla posizione in cui trovasi la Truppa residente nei Forti della città, mi sono presentato in compagnia della Ufficialità della Truppa, che presentemente è ricoverata nel Forte Porta Murata.

Venuti a trattare sulla missione ad essa Deputazione affidata, e rilevando essere desiderio del Popolo Livornese che la truppa riprenda il servizio di Città sotto il Governo di *Leopoldo Secondo*, sono venuto in determinazione di deliberare quanto appresso.

Primo: Che resti nel Forte Porta-Murata, che so-

no per lasciare, una forza non minore di trecento uomini; siccome era in costume.

Secondo: Che la Truppa debba riprendere le Caserme che era solita ad abitare.

Terzo: Che ciò si faccia senza apparenze e acclamazioni.

Quarto: Che non s'intenda di volere la Truppa per fraternizzare per le strade.

Quinto: Che il Popolo si persuada che una Truppa disciplinata deve stare agli Ordini dei suoi Superiori.

Sesto: Che le Guardie sieno indistintamente miste di Civici, Riserva, e Truppa.

Settimo: Che la Truppa sorta dal Forte a piccoli drappelli, e giungeranno così alle rispettive Caserme.

Tali dichiarazioni sono state dettate e compilate alla presenza della Ufficialità tanto di Linea che di Artiglieria ec.

Il Tenente Colonnello
REGHINI COSTA

Dopo ciò, la Commissione inviava due cittadini a comunicare in iscritto al detto Signor Colonnello quanto segue:

Si domanda che nelle Fortezze vi sia ancora guardia di Civica, e Popolo, insieme alla Linea.

Si domanda che il Colonnello Reghini-Costa dia la sua parola d'onore di non impugnare le armi contro il Popolo di Livorno, e tutte le altre condizioni sono accettate.

Dal Palazzo Comunitativo. Livorno, li 4 Settembre 1848.

Noi protestiamo che qualunque cosa accada contro questo convenuto, non deriva più da noi, essendoci impegnati soltanto a mantenere l'ordine, e la quiete della Città; e finora che è l'una pomeridiana ci siamo riuniti: quindi diamo la nostra dimissione.

G. L. CECILIA, T. CESARE VENZI, ANTONIO PETRACCHI, GUALBERTO ROBERTI,
(*Corrier. Livor.*)

5 Settembre

A mezzogiorno adunavasi l'assemblea annunciata nel nostro numero di ieri: era numerosa ed imponente. Si contavano più di cento individui appartenenti alle più distinte classi della Società: v'intervenivano gli ufficiali delle truppe granducali coi loro rispettivi capi di corpo, Monsignor Proposto con parte del suo Clero, alcuni Parrochi, e molti uffiziali della Guardia Civica. La Camera di Commercio, gli Avvocati, i Medici vi erano rappresentati. Parecchi Popolani erano pure presenti come delegati del Popolo. La discussione aprivasi sulle vere cause e sulle tendenze politiche dei tumulti di Livorno; e unanimente essendosi dichiarato, che quei movimenti popolari quantunque terribili non avevano per iscopo nè di cambiare l'ordine del Governo, nè di so trarsi alla dinastia regnante, ma essere sussulti d'ira di un Popolo credutosi offeso prima nell'onore, poscia ne' suoi più cari diritti, deliberavasi di redigere e pubblicare per le stampe una Memoria dei fatti accaduti che sarebbe stata sottoscritta da tutti onde dissipare le atroci calunnie sparse ad arte contro il Popolo Livornese, e mostrare l'iniqua condotta del Commissario Cipriani. Si deliberava pure che a comporre stabilmente le cose della città si dimandasse al Governo: 1. larga e leale amnistia su tutto e per tutti; 2. cambiamento di tutti gli uffiziali della Guardia Civica, (Stato maggiore, e capitani in prima), scegliendosi i nuovi sulle liste presentate al Governo dal Popolo di Livorno, e procedendosi alla scelta dei Capitani in seconda, Tenenti e Sottotenenti, dalle rispettive Compagnie; 3. organizzazione e armamento della Riserva; 4. revocazione dei Poteri eccezionali. Stabilite tali Proposizioni si passava alla nomina di due Commissioni, una composta di 20 membri, incaricata di recarsi a Firenze per esporre al Ministero le domande dei Livornesi; l'altra di 12, per dirigere temporariamente la cosa pubblica. Decidevasi inoltre che il sig. Ghilardi comandante la Legione toscana, reduce dal Tirolo, arrivata fra noi lo stesso giorno, fosse investito del comando di tutte le forze militari, civiche, e popolane. Deliberavasi infine che tutte le cose stabilite dall'assemblea fossero comunicate al Popolo, che si convocava con pubblico avviso alle ore sei sulla Piazza, onde riceverne la sua sanzione.

Alle ore 4 e mezza arrivavano in Città alcuni barocchi con undici popolani feriti dall'esplosione di una certa quantità di polvere nei magazzini del Calambrone. Dicevasi esser per quei luoghi carabinieri in agguato; le vie solcate di polvere, parecchi luoghi minati, volersi ad ogni modo incendiare Livorno: queste voci malignamente aumentate di valore, e la vista dei feriti, producevano terribile effervescenza nel popolo, che forsennato voleva accorrere all'istante in massa per trucidare i carabinieri postati al Calambrone. Tutte queste cose

erano forse preparate da nemica mano segreta, onde impedire che il Popolo irato sanzionasse le deliberazioni dell'assemblea del mattino e così raccogliesse i frutti di una stabile pacificazione: però gli sforzi dei buoni cittadini furono immensi, ed al popolo che conclamava in piazza per correre a vendicare i feriti suoi fratelli, diceva calde, generose, ed italiane parole il comandante Ghilardi onde persuaderli di rimettere alla dimane la perlustrazione del Calambrone, ed il conseguiva. Poscia proposte al popolo tutte le deliberazioni dell'assemblea, mostravasi sulle prime renitente alquanto, ed erano molte migliaia di ogni classe di cittadini riunite in sulla piazza; ma il deputato Guerrazzi non prendendo consiglio che dal suo cuore, e desiderando veder pacificata la sua patria, mostrò i mali di una separazione di Livorno dalla Toscana, separò la causa del Principe da quella del ministero, invocò il sussidio della religione che ci vuole tutti fratelli, e pronti al perdono delle offese, esprimendosi presso a poco in questi concetti: « *la libertà senza religione è un'eresia*; Gesù Cristo fu il primo dei liberali del Mondo, per aver proclamato il dogma dell'uguaglianza, e della fraternità, e quindi ad imitare esso è d'uopo comporre ogni dissidio col governo, e col rimanente della Toscana. « *Ei conchiudeva* » noi porteremo le vostre proposizioni al governo, ed ove fossero rigettate, noi ritorneremo fra voi, e farete ciò che la propria coscienza vi ispirerà. Fragarosi applausi coprivano le parole dell'oratore; l'operato della commissione era sanzionato interamente, e il popolo scioglievasi col massimo ordine. La commissione dei dodici entrava in funzioni immediatamente. Alle quattro del mattino partiva la commissione per Firenze. La notte è stata tranquillissima, oggi non solo ognuno vaca ai suoi affari, ed i magazzini sono riaperti, ma i lavori interrotti d'ogni genere sono stati ripresi con alacrità. Or vedremo, se i ministri, e la stampa continueranno ad accusa Livorno d'anarchia, a sparger calunnie, a profetire stoltezze; ed a voler per forza ritrovare cospirazioni e mene politiche nel giusto sdegno di un popolo sì aspramente governato; ove alcuno credesse ancora ai pravi disegni, a persuaderlo noi riportiamo i proclami qui appresso del Comandante Ghilardi, e della nuova Commissione.

Civici e MILITI d'ogni Arme.

Arrivato stamane dai Campi, ove con tutti i figli d'Italia pugnammo contro lo straniero, appresi con orrore i casi seguiti, il sangue fraterno sparso, versato per colpa d'inesorabile Duce; udii il plauso popolare, che salutava noi fratelli vostri, ed ebbi dal Popolo intiero l'incarico di assumere il comando di tutte le forze riunite in Livorno.

Civici e Militari! io accetto l'impresa, ma ad un sol patto, a quello di essere ubbidito, e di tutelare la quiete della Città.

Soldato dell'Indipendenza Italiana, io non conosco altro nemico che l'austriaco; contro esso son uso ad impugnare la spada, coi fratelli stendo la destra. E fratelli sono i nostri Toscani; noi speriamo che essi non vorranno dimenticarci, e pria di obbligarci a disperata difesa, ricorderanno esser noi com'essi liberi Italiani.

Soldati stanziati! stringetevi intorno a me, le vostre armi impararono al nemico che non siete degeneri dei vostri Padri. Noi tutti manterremo l'ordine, la quiete, infino al ritorno della Deputazione.

Io ne prendo l'impegno in nome vostro, e son sicuro, che Toscana tutta ci dirà nel ritornare nelle nostre mura: — *Ei salvavano Livorno e la Toscana da guerra fratricida.*

Livorno 5 Settembre 1848.

Il Comandante
LUIGI GHILARDI.

Livornesi!

La nostra Deputazione è partita per Firenze, ed attendiamo con fiducia che i nostri voti sieno esauditi. Intanto conviene che la pubblica quiete sia mantenuta, e tutti i lavori sieno immediatamente riattivati, affinché ogni individuo ricavi dal lavoro il mezzo di sussistenza, senza ricorrere alla carità pubblica e privata.

Sono invitati dunque tutti gli Intraprenditori e proprietari di fabbriche in costruzione, tutti i Negozianti, e qualunque altra persona che abbia lavori da fare eseguire, a riattivarli immediatamente.

Dalla comune di Livorno

li 6 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria.

Gio. Teofilo Rupp. — Odoardo — Lloyd. — Eugenio Pignatelli. — Dott. Adriano Poli. — Dott. Emilio Lambarini. — Leonida Spagnolacchi. — Maggiore L. Ghilardi. — Cesare Venzi. — Giorgio Roberti. — Antonio Petracchi. — Angiolo Neri.

Guardia Civica

I Sergenti maggiori e forieri della Guardia Civica sono invitati di portarsi immediatamente al Palazzo della Comune onde ricevere ordini opportuni al regolare servizio della guardia della Città.

Mancando a quest'invito saranno immediatamente sospesi.

Dalla Comune di Livorno

li 6 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria ec. ec.

Guardia Civica?

Sono richiamati i Militi Cittadini a prestare il servizio regolare dietro lo invito che verrà fatto dai rispettivi Sergenti Maggiori. Mantenere quella tranquillità che già e fra noi è un dovere di tutti i Militi Cittadini: sappiano adempirlo fino a tanto che quel corpo non sia riorganizzato.

Dalla Comune di Livorno

li 6 Settembre 1848.

La Commissione Governativa Provisoria. ec. ec.

La perlustrazione alla polveriera del Calambrone ha avuto luogo stamane, MA NON SI È TROVATO NESSUNO.

Stamane (6 sett.) un altro popolano ferito dall'esplosione della polvere presso il Calambrone è stato portato a questo Ospedale. — Questa notte tre dei feriti portativi jeri sera sono morti. Sei rimasero morti alla Polveriera.

Sono stati affissi stamane i seguenti proclami.

Cittadini!

Comosso dai casi della mia Patria io mi riduco fra voi. È un semplice cittadino che ritorna in famiglia per provvedere in comune al pubblico bene.

Tento indagare le cause dei fatti, ascolto i desiderii, le apprensioni, i voti vostri, e persuaso ormai che saranno conformi a giustizia, io mi sforzerò che vengano esauditi.

Confido nella temperanza vostra, nella benevolenza che il Principe professa avervi portata sempre, e tuttavia portarvi, e in Dio che illumina il cuore degli uomini onde ogni discordia venga lealmente e definitivamente sopita, per attendere con voleri uniti, e con forze concordi alla difesa della Patria Comune.

Il nostro nemico è il tedesco. Onta sia a cui ha potuto vedere i nemici d'Italia in altre file che in quelle dello straniero!

Livorno 5 Settembre 1848.

GUERRAZZI Deputato.
(*Corr. Livornese*)

MILANO 3 Settembre.

Il Mar. Radetzky pubblicò un indulto di cui ecco gli articoli:

1. Tutti i militari di nazione italiana dal Sargente in giù, i quali nel periodo trascorso dal 18 marzo corrente anno fino ad oggi sonosi resi colpevoli di diserzione, di abbandono dalla propria bandiera, o di aver preso servizio presso l'inimico, vengono dichiarati sciolti da ogni pena o redarguizione, quando però prima della loro defezione non abbiano commesso al loro Corpo d'armata altro delitto.

2. Tutte le inquisizioni per questo titolo pendenti sono tolte di mezzo, ed i militari che ne sono colpiti rimangono sciolti da qualsiasi marchio di disonore o rimprovero, nè può loro venir prolungata o tolta la rispettiva capitolazione.

3. Questi individui devono però presentarsi regolarmente entro tre settimane dal giorno della pubblicazione del presente perdono o al rispettivo Commissariato Distrettuale od all'Autorità Militare più vicina, la quale rimane col presente incaricata di provvedere per la consegna dei medesimi al loro Corpo rispettivo.

Per quegli individui che potranno legalmente comprovare di non potersi per qualsiasi titolo attenere al termine sopra fissato, io lo prolungo dalle tre settimane a due mesi. (*Corr. Merc.*)

19 Agosto.

Il Maresciallo Radetzky al Consiglio di stato del Ticino.

Il primo articolo dell'armistizio che è stato conchiuso il 9 del corrente mese tra l'esercito Austriaco e l'esercito Sardo, porta quanto segue:

« *La frontiera dei due stati forma la linea di demarcazione tra i due eserciti.* » Ora è noto che le truppe alleate al Piemonte, invece di ritirarsi in questo stato si sono ripiegate nel cantone del Ticino principalmente ed anche in parte in quella dei Grigioni. Trovansi fra queste truppe, uomini armati che appartengono ai partigiani Garibaldi, Griffini e d'Apice. E pur comprovato che si fanno arruolamenti nel cantone del Ticino, e che vi si formano apertamente complotti e macchinazioni contro il governo imperiale e reale.

Le autorità ticinesi non si oppongono a queste trame, e perciò, tacitamente tengon mano all'impresa dei cospiratori.

Il consiglio di stato non ignora:

1. Che la Svizzera, nella lodevole intenzione di mantenere relazioni amichevoli col governo Austriaco, ha dichiarato volersi attenere alla più stretta neutralità;

2. Che, per questo motivo, il direttorio federale non ha voluto riconoscere il duca Litta ed altri che si presentarono come delegati della Lombardia;

3. E che lo stesso direttorio ha mandato nel vostro cantone due commissarii incaricati di sorvegliare alla più severa osservanza dei rapporti internazionali.

Crederci di mancare ai miei propri doveri, se non richiamassi l'attenzione del consiglio di stato sull'aperta contraddizione che si rivela fra le dichiarazioni emanate dal direttorio federale, e ciò che succede nel vostro cantone, fatti che avrebbero per risultato inevitabile d'alterare i rapporti di amicizia e di buona vicinanza, che tanto mi preme di mantenere fra queste provincie ed il cantone del Ticino.

Ho perciò l'onore di rivolgere al consiglio di Stato la domanda A., di disarmare e di allontanare senza indugio tutti coloro che appartengono a diversi corpi nemici;

B. Di non più tollerare in avvenire che non dimorino sul territorio ticinese cospiratori fuggitivi i quali lavorano a turbar la pace nelle provincie lombarde; insomma

C. Di reprimere e di punire ogni qualunque atto di ostilità che sia diretto contro il governo austriaco.

Nel caso in cui, contro la mia aspettazione, il consiglio di Stato credesse di non poter far ragione a domande fondate sul diritto delle genti, mi vedrei nella disgustosa necessità di adottare disposizioni necessarie a mantenere la pace delle provincie affidate al mio governo militare, disposizioni che, per ora, consisterebbero

1. In rimandare immediatamente tutti i Ticinesi che si trovano attualmente nel regno Lombardo-Veneto.

2. In rompere ogni ulteriore rapporto di commercio ed altro esistenti tra i due stati;

2. In prendere tutte quelle misure che sono in mio potere per rintuzzare gli assalti che si volessero tentare.

Creedo potermi lusingare che il consiglio di Stato saprà apprezzare le mie ben fondate osservazioni, e mi onorerà d'una risposta soddisfacente.

Segnato RADEZKY

LUGANO 21 agosto.

Il consiglio di Stato del Cantone del Ticino a S. E. il maresciallo Radetzky, comandante militare della Lombardia a Milano.

Appena ricevuta l'onorata nota di V. E., del 19, ne abbiamo sommerso l'oggetto ad una seria deliberazione. In seguito di questo esame, e dopo aver consultato l'avviso dei commissari federali che qui si trovano, ci siamo convinti che, trattandosi d'un oggetto di diritto internazionale, il rispondere a questa nota tocca al governo della Svizzera, non ad un solo cantone.

Risolveremo quindi di trasmettere immediatamente la suddetta nota al direttorio federale, acciò vi risponda convenevolmente.

Ci crediamo tuttavia in obbligo di porgere provvisoriamente all' E. V. alcuni schiarimenti intorno ai fatti, sui quali l' E. V., possiamo assicurarla, ha ricevuto notizie in parte esagerate, in parte inesatte.

Quando la sorte della guerra fece accorrere gran numero d'emigrati pel nostro territorio, avviammo ai necessari provvedimenti, perchè quegli infelici ricevesse una benevola accoglienza su questa terra ospitale.

Ma, nel tempo stesso, tutte le autorità competenti ricevettero ordine di reprimere ogni atto che fosse tale da turbare i rapporti di buona vicinanza col governo austriaco.

Con questo scopo, si mise in armi un battaglione di truppa specialmente per impedire che punto si derogasse, in qualsiasi modo, alla neutralità dichiarata.

La nostra corrispondenza col direttorio non ebbe altro fine, e ordinammo anche si disarmassero tutti coloro che chiedeano asilo; e quest'ordine fu subito eseguito.

Nè meno badammo agli arruolamenti. Essendosi trovati affissi alcuni proclami a questo effetto, furono subito tolti via dall'autorità, e per quanto ci consta, l'affare non ha più oltre proceduto.

Non potremo asserire positivamente che qualche rifugiato non sia penetrato nel territorio lombardo; è impossibile l'impedirlo, ma ciò che v'ha di certo si è che nessuna truppa armata vi è penetrata come tale.

Il governo non ha sentore che si tramino macchinazioni ostili, e può assicurare l'E. V. che ovunque si scoprisser congiure, sarebbero immediatamente compresse.

I drappelli di truppe, che qui giunsero, sono stati diretti, disarmati, nell'interno della Svizzera. Ieri e l'altro ieri ancora, arrivarono alcune colonne provenienti dallo Stelvio e dal Tonale; sono state disarmate dai Grigioni per essere rimandate in Piemonte.

V. E. potrà convincersi da quanto sopra abbiamo detto che i rapporti da lei ricevuti sono, come abbiamo l'onore di farle osservare, privi d'ogni fondamento.

Terminando questa rettifica dei fatti, lasciamo che l'autorità federale s'incarichi di rispondere alle domande ed ai principii esposti nella nota dell'E. V.

(Seguono le firme).

La Gazzetta Ticinese vi aggiunge quanto segue:

— Il direttorio federale con suo ufficio datato da

Berna 23 agosto, scriveva approvando la risposta data dal governo a S. E. feldmaresciallo Radetzky, indi soggiungeva:

« Quanto ai rifuggiti dell'armata sardo-lombarda vi facciamo conoscere di nuovo la nostra positiva volontà, che non sia tollerata sul territorio svizzero cosa alcuna che potesse inquietare l'armata austriaca, e nessun preparativo per attacchi ostili.

« Il direttorio federale attende da voi sotto questo rapporto una vigilanza severa ed energiche misure per impedire o reprimere tali atti contrari al diritto delle genti.

« I rifuggiti che all'avvenire non conformassero la loro condotta a questi principii, o che per la loro maniera d'agire non presentassero garanzie sufficienti di tranquillità e d'ordine, non dovranno godere più a lungo del diritto di asilo. I corpi militari riuniti dovranno essere disciolti e disarmati dal momento che toccheranno il territorio svizzero, e le armi dovranno, giusta la precedente nostra risoluzione, essere inviate all'arsenale di Lucerna per esservi custodite (a pro di chi?)

« È dell'interesse di tutti che i rifuggiti si mettano sotto la protezione sarda, e si ritirino sul territorio piemontese. »

A questo dispaccio del direttorio, il governo risponde che ha prima d'ora sancito che i militi rifuggiti si recassero in Piemonte; ma che pare che sia ripugnanza per certe condizioni che si oppongono alla loro accettazione, le quali tolte, si crederebbe che la ripugnanza avesse a cessare.

In ossequio degli ordini del direttorio il governo del Ticino ha incominciato ad inviare a Bellinzona le armi che vennero consegnate dai rifuggiti lombardi.

(Gaz. di Gen.)

NAPOLI 5 Settembre.

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Visto l'Art. 64 della Costituzione;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione delle Camere Legislative aperta nel dì 1 dello scorso mese di luglio è prorogata per la discussione de' corrispondenti lavori al dì 30 novembre di questo corrente anno.

Art. 2. Tutti i Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno per la parte che lo concerne, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 1 Settembre 1848.

Firmato — FERDINANDO.

CARIATI. — TORELLA. — D'ISCHITELLA. — CARRASCOSA. — GIGLI. — RUGGIERO. — BOZZELLI. (Gazz. delle D. S.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 31 Agosto. — Si parla di movimenti popolari avvenuti a Montpellier. — Gli affari d'Italia occupano tutte le menti, soprattutto a cagione della risposta del ministro degli esteri di Vienna.

Ciò farebbe sempre più supporre che questa risposta sia stata contraria alla mediazione.

Il *Moniteur* riporta due dispacci telegrafici che informano il governo del movimento accaduto a Montpellier:

1. « Una manifestazione del partito Legittimista ha dato luogo a gravi turbolenze a Montpellier. Il Prefetto si è recato sul luogo del disordine con una compagnia di Guardia nazionale. Si è inoltrato solo per far sentire parole di pace, ed è stato accolto con sassate e fucilate; sono stati feriti vicino a lui un gendarme, un Commissario di polizia e il Giudice d'istruzione. Egli stesso ha ricevuto un leggiero colpo alla spalla destra, ond'è impedito a firmare. Il quartiere ove è avvenuto il disordine è circondato dalla truppa e dalla guardia nazionale. La Giustizia informa. »

2. « Benchè l'agitazione sia tuttora viva, la città è materialmente in calma. Il Gendarme ferito jeri è morto stanotte. Allo Spedale vi sono cinque legittimisti feriti. Il Prefetto soffre alquanto per il colpo ricevuto. Il procuratore generale ha evocato a se questo affare. »

Le notizie d'Italia pervenute a Parigi sono tutte per la Guerra. In Piemonte, dicono, tutti contano sulla prossima ripresa delle ostilità. Le notizie d'Austria, senza confermare il positivo rifiuto della mediazione, lasciano ben travedere esigenze tali che renderanno ben difficile l'accomodamento.

— Luigi Blanc fu arrestato a Gand. Ecco come si esprime a questo proposito il *Messenger*:

Jeri verso le cinque un francese che si trovava in una bottega della via de' Campi vide passare un individuo che indicò subito come il rappresentante del popolo Luigi Blanc, e in un momento se ne sparse la notizia per la città.

L'agente di Polizia Van Wanzelet seguì il forestiero e lo fermò presso il ponte del Calderari. Invitato a dire suo nome, esso dichiarò essere Luigi Blanc, rappresentante del popolo francese ed essere privo di carte. L'agente lo condusse all'ufficio della permanenza ove fu interrogato dal Commissario di Polizia Versluys.

Il cittadino Luigi Blanc ha lasciato Parigi sabato sera; coll'ultimo convoglio della strada ferrata arrivò a Lilla l'indomani ed a Gand nella giornata. Luigi Blanc ha protestato contro il suo arresto ed ha dichiarato che la sua intenzione era di partire per Ostenda onde recarsi in Inghilterra.

Sappiamo che vari avvocati sono andati a visitarlo offrendogli ove ne avesse d'uopo l'assistenza del loro ministero.

Il *Débats* dice che la risposta mandata da Wesselberg a Bastide è questa: che l'Austria è tornata in possesso del terreno che avea perduto; che la mediazione era applicabile finchè la guerra durava; che oggi l'Austria e il Piemonte possono trattar direttamente senza bisogno d'intermediario.

— È noto il ravvicinamento fra la Russia e la Francia. Vi è chi suppone che fra i fini o le condizioni di esso vi sia questa: l'Imperatore proporrrebbe di stabilire in Lombardia un regno indipendente dando la Corona di Ferro al Duca di Leuchtenberg, nipote del Beauharnais, parente di Napoleone, e genero dello Czar. Lasciamo al tempo, agli avvenimenti, e agli uomini che reggono i destini dell'Italia e della Francia il realizzamento o la dispersione di questo progetto!

TOLONE 2 Settembre, 7 ore pom. — In questo momento per dispaccio telegrafico giunse l'ordine di far partire tre fregate a vapore — si suppone per portare truppe in Italia — che anderanno ad imbarcare a Marsiglia.

MARSIGLIA 2 Settembre. — Sta notte s'imbarcheranno due reggimenti delle nostre truppe per l'Italia — non è possibile sapere per qual luogo.

— Jeri sera partirono delle truppe per Tolone, ove si crede che s'imbarcheranno, e sicuramente alla volta dell'Italia, benchè non si sappia precisamente per qual luogo.

3 Settembre. — Mi affretto a farvi sapere che fin da jeri si imbarcano truppe a Tolone per un punto non determinato della costa d'Italia. Questo cambiamento inatteso di politica par dovuto alla minaccia e al pericolo imminente di una cospirazione militare a Parigi. — L'armata vuole la guerra. — Pure potrebbe ancora avvenire che tutto questo non riuscisse ad altro che ad una copia del fatto da *Casimir Perier*.

Altra del medesimo giorno

« In tutta fretta vi scrivo due altre parole per dirvi che l'imbarco delle truppe è contramandato da ordine venuto per via telegrafica. La ragione di ciò sarebbe per quello che si dice, una nota del Gabinetto Russo indirizzata a tutte le grandi potenze e dichiarante nettissimamente, che un intervento della Francia in Italia sarebbe dalla Russia considerato come una dichiarazione di guerra. »

4 Settembre

Il Ministro della Guerra ha dato l'ordine di formare a Marsiglia una brigata di quattro, o cinquemila uomini, e di tenersi pronti a partire. Il capo del Gabinetto del Ministro della Guerra, nominato capo di Stato Maggiore della brigata ha già lasciato Parigi.

È stato dato l'ordine alla flotta, che era ancorata a Lione di disporsi a salpare per Venezia, proteggere quella città contro gli ausiriaci, e sostenerne gli sforzi in caso di bisogno. (*Nouvelles*).

È quindi certo che le nostre truppe andranno a Venezia. Cinque mila uomini di differenti armi sono riuniti a Marsiglia, e attendono di momento in momento le fregate a vapore, che li trasporteranno direttamente a Venezia in cinque giorni.

« È difficile di spiegare questa mutazione di opinione e di condotta da parte del Potere esecutivo. Molto deve avervi contribuito Tommaseo, e molto ancora il malcontento sempre crescente della nostra armata.

« Si manderanno altri cinque mila uomini. Così il soccorso che mandasi a Venezia sarà di 10,000 uomini, i quali mantenuti di viveri dalla flotta, faranno sicura quella città da ogni oltraggio nemico. » (*Gazz. Franc.*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttore*.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219